

Ospedale, monta la protesta dei lavoratori del trasporto interno

Le ragioni del malcontento nei confronti dell'Ati appaltatrice del servizio stanno nei ritardati pagamenti e nei turni che regolarmente sfiorano le 40 ore settimanali

di SIMONA SILVESTRI

«**S**iamo stanchi di questa situazione di mancato rispetto non solo del contratto, ma anche delle persone, del loro lavoro e della loro vita. È un anno e mezzo che subiamo angherie: adesso siamo stanchi». C'è insofferenza, e a ragione, nelle parole dei lavoratori del trasporto ospedaliero interno dell'Ospedale Maggiore, che ieri pomeriggio hanno organizzato con la FILT Cgil un presidio davanti all'ingresso del nosocomio, per chiedere il rispetto del loro contratto di lavoro da parte di A.T.I., il consorzio di tre cooperative (Croce Italia Marche di Rimini, Croce Azzurra Fano, Croce Verde Fano) dal quale dipendono. La storia, oramai, va avanti da un anno e mezzo, da quando, nel gennaio 2010, A.T.I. è subentrata a Cidas, la vecchia cooperativa che per oltre vent'anni ha gestito il trasporto interno. I lavoratori denunciano di essere pagati costantemente in ritardo, con almeno due settimane dopo la data prevista quando va bene, e in maniera non regolare, oltre al fatto di non vedersi riconosciuti i più elementari diritti previsti dal CCNL, a cominciare dagli orari. Da contratto, i turni di lavoro dovrebbero essere da otto ore ciascuno, per un totale di quaranta ore settimanali, ma, spiega uno dei delegati sindacali della Cgil, «molto spesso ce ne fanno fare 10, a volte anche 12 al giorno, arrivando a 50 ore settimanali



li come minimo». Turni sfiancanti, anche di notte, e senza che siano riconosciuti gli indennizzi per gli straordinari: «abbiamo discusso otto mesi per avere il 25% di maggiorazione che ci spetta dei notturni, come da contratto, e che loro non hanno mai pagato da febbraio dell'anno scorso a dicembre. A dicembre di quest'anno finalmente ci hanno dato questi soldi ma non erano tutti, perché poi hanno fatto i conteggi loro e la cifra che ci dovevano era inferiore a quella calcolata da noi». Altra nota dolente, quella della formazione: «il nostro contratto prevede l'obbligo della formazione, ma abbiamo dovuto farla a spese nostre, per avere i requisiti minimi che richiedevano l'azienda ospedaliera all'inizio per essere riassunti e fare questo lavoro. Non ci è stato rimborsato nulla: con l'anno nuovo il Kb, l'attestato da soccorritori, scadrà, e a gennaio dovremo rifarlo, e sarà

ancora a carico nostro». I lavoratori poi denunciano di aver dovuto provvedere da loro stessi all'acquisto di alcuni indumenti: «in 16 mesi, non abbiamo visto altro se non la divisa e due magliette. Le altre abbiamo dovute acquistarle noi, perché due magliette in due giorni le hai finite, comprese le scarpe antinfortunistiche e la divisa invernale. La beffa è stata che, alla fine, ci siamo ritrovati i cartelli del coordinatore nel quale ci veniva comunicate delle sanzioni perché non portavamo la divisa in maniera corretta» spiega un altro lavoratore. Cilegina sulla torta: rispetto al precedente contratto, i lavoratori hanno perso anche alcuni diritti previsti in precedenza, come «le indennità mensa, il buono pasto, e la pausa della mezz'ora che sarebbe contemplata per legge nel turno di otto ore. Ci fanno fermare dieci minuti di orologio contati, il tempo di pren-



dere un caffè anche sulle dieci ore continuate. Eravamo riusciti a ottenere la promessa di avere il turno mensile, in modo da programmare la nostra vita, perché abbiamo una famiglia anche noi, ma l'accordo sottoscritto il 18 ottobre 2010 non è mai stato applicato». Ieri pomeriggio i delegati della Cgil e il segretario della Filt hanno avuto un nuovo incontro con i dirigenti dell'azienda ospedaliera per chiedere che siano rispettati i diritti di questi lavoratori, anche perché al momento, da A.T.I. non c'è stato alcun segnale significativo. «Noi abbiamo fatto soltanto degli incontri interlocutori con l'azienda ospedaliera, che ha riconosciuto la responsabilità solidale dal punto di vista economico, come stabilito dalla legge». Se non paga l'appaltatore, in sostanza, è il committente a dover rimborsare i lavoratori gabbati: una beffa per le tasche dei contribuenti, che così si troverebbero a sborsare

nuovamente per un servizio già saldato. Ieri pomeriggio, «l'ospedale ha fatto sapere di aver preso nota della situazione e di aver ricevuto da A.T.I., nel corso di un incontro tenutosi in mattinata, la promessa che i pagamenti dovrebbero essere sbloccati entro mercoledì o giovedì, oltre a quella di procedere a breve a una riorganizzazione del punto di vista del servizio e della gestione dei turni». Il vero problema, sottolinea Chiacchio, rimane come costruiscono la busta paga, e il fatto che non vengono riconosciuti gli straordinari e altre indennità: «All'inizio l'azienda ospedaliera ha tentato di trovare con i datori di lavoro una soluzione per via contrattuale. Poiché questo non siamo riusciti a ottenerlo, noi cominciamo a pensare che sia preferibile ipotizzare un cambio di appalto».